

Intanto Grazie per questa occasione di incontro aperta alla nostra città, in un momento in cui il richiamo a **valori** che sono dentro ognuno di noi, ma forse un po' impolverati, e dunque ci serve per riprendere con più forza a camminare. Non è necessaria alcuna integrazione evidentemente, soprattutto da parte mia a quello che Lei ci ha detto, posso solo provare a segnalare un contributo di esperienza. Per chi come me si occupa di famiglia e purtroppo in quella fase difficile che è la crisi del nucleo familiare emerge con evidenza che il richiamo a principi anziché a norme di legge , può essere un migliore ponte di transizione, tra chi vuole la rottura del vincolo e chi non riesce a liberarsi da una sensazione di impotenza che nasce dall'aver scoperto un tradimento o dal non averlo saputo evitare..Cerco di spiegarlo così:

Sono passati 45 anni dalla sentenza della Corte costituzionale n.126 del 1968 che ha cancellato il reato di adulterio, storica sentenza soprattutto perché ha eliminato una discriminazione, che come si leggeva *era di grave nocumento alla concordia e alla unità della famiglia, perché ...non attribuendo rilevanza all'adulterio del marito e punendo invece quello della moglie pone in stato di inferiorità quest'ultima la quale viene lesa nella sua dignità ed è costretta a sopportare l'infedeltà e l'ingiuria.*

La riforma del diritto di famiglia del 1975 ha poi definitivamente sancito nell'art. 143 del codice civile il diritto- dovere di entrambi i coniugi alla fedeltà, come una delle cause di addebito della separazione in caso di non rispetto dello stesso. Anche questo un tentativo giuridico, di salvare l'unità

della famiglia a quello che è sempre stato considerato un pericolo cioè l'adulterio.

A tutt'oggi nelle sentenze più recenti leggiamo (Cass.sez.civ. I,1.06.2012 n.8862 *.E' legittima la pronuncia di addebito della separazione giudiziale a carico del coniuge che abbia violato l'obbligo di fedeltà. **Obbligo inteso come impegno globale di devozione**,che presuppone **una comunione spirituale tra i coniugi, volto a garantire e consolidare l'armonia interna tra di essi.***

Ecco ogni volta che leggo questa espressione *comunione di vita materiale e spirituale* mi trovo a valutare la schizofrenia di un legislatore che ne parla nel nostro ordinamento solo al momento della **rottura del vincolo**, cioè quando ogni possibilità di accordo fra i coniugi, per ri-cominciare, è venuto meno. E per giunta nel peggiore dei modi.

E se andiamo avanti nella lettura delle sentenze il diritto ci mostra tutti i suoi limiti, proprio quando parla di **impegno globale di devozione**: si pensi all'ira di alcune mogli alla scoperta del tradimento da parte del marito che sfocia in una sorta di sciopero dell'assistenza (*non gli cucino più me ne vado ,è finita..*) ;oppure alla reazione del marito a volte contenuta ed espressa con un dignitoso, ma secco rifiuto nel raggiungere qualsiasi possibile accordo; ma più spesso volta a svergognare questo è il termine che mi pare più usato , colei che sino a quel momento è stata la compagna di vita e di cammino . Oppure no?

Ecco credo che l'infedeltà generi la tipologia della rassegnazione, dell'ira o del rifiuto, ma in rapporti che sere più spesso sono "stanchi", e a cui il diritto propone rimedi parziali e incapaci di cogliere la pienezza del patto sponsale. Basti pensare in tal senso che il diritto richiede perché a fedeltà rilevi come causa di addebito che vi sia **un nesso causale tra l'infedeltà e la crisi coniugale**(Trib. Potenza 17.04.2012) e cioè che il giudice proceda ad un accertamento rigoroso e ad una valutazione complessiva del comportamento di entrambi i coniugi, in cui la fedeltà rileva solo se la violazione è reiterata. Come a dire che la c.d. scappatella non ferisce, mentre la relazione stabile, sì. Si può immaginare che questo principio così applicato porti a dire banalizzando: la scappatella da sale al rapporto (per chi ferisce), e a chi subisce: solo se si verificano altre infedeltà, si potranno fare valere, per chiedere l'addebito in giudizio.

E' evidente che non può essere questa la chiave di lettura in un matrimonio fondato su sacramento.

Occorre ripartire dalla storia del nostro percorso di coppia: del perchè Lui ci ha fatto incontrare ,da che cosa significa rimanere insieme anche se... e per chi .. rimanere insieme. E' un percorso sempre doloroso e in cui noi avvocati risentiamo dei limiti di un mondo che mira a valorizzare la libertà e la felicità dell'individuo... costi quel che costi. Recuperare l'impegno globale di devozione:non credo che ci siano ricette; c'è solo il faticare insieme malgrado tutto e tornare a guardare l'altro con il cuore aperto e generoso ,magari ripartendo dai figli e se si è credenti pregando per l'altro. E' un utopia? Forse no, se chi ci sta accanto in questi momenti si toglie le

vesti del legale dello psicologo, del sacerdote ,per essere semplicemente uomo o donna che accompagna e si accompagna offrendo la spalla per gridare, piangere e ricominciare.